

«Justitia mortua est» disse la professoressa

Un lunedì pomeriggio di mezzo inverno, pioggia battente: i riflessi dei fari rimbalzano sull'asfalto di piazza Indipendenza. La rotatoria dei bus, il bar-tabacchi, gente sotto l'ombrello. E, nel palazzo d'angolo, il portone del Consiglio superiore della magistratura. Eccoli, si scorge una fiaccola. Ombre sul marciapiede: alcune persone vanno avanti e indietro. La questura è stata informata ma loro, i manifestanti, non hanno certo intenzioni bellicose: sono dodici. Dodici. Si fa fatica a distinguerli dai passanti, a parte l'uomo che agita un drappo rosso «simboleggiante il sangue versato» e la signora che porta una tunica bianca e una corona turrata in testa e che all'improvviso, nel sottofondo di clacson, inizia a gridare. «Lugete, cives, lugete! Justitiae jacuram gravissimam». È un'orazione di denuncia, in puro stile ciceroniano, recitata così, al buio e sotto l'acqua, davanti alla «casa» dei magistrati. «Piangete, cittadini, piangete! La perdita gravissima della giustizia...». Un giovanotto si ferma sbalordito: «Ah, ma quella che lingua parla?». «Quella» è Rita Fossatelli, professoressa di latino al liceo Augusto, donna energica e indomita. Suo padre si chiamava Domenico e il 12 agosto 1998 ebbe la sventura di attraversare via Appia, sulle strisce pedonali, nel momento sbagliato. Una moto lo investì in pieno. Il signor Fossatelli finì in ospedale con numerose fratture e, giorni dopo, morì. «Da cinque anni l'anima di mio padre invoca giustizia - spiega la signora - L'investitore, autista del Senato, non è stato mai processato, il caso è stato archiviato come morte naturale, nonostante esistano prove precise dell'incidente». Le ha tentate tutte la professoressa: sit-in, appelli, petizioni. Incontri con il ministro della Giustizia. E oggi 19 gennaio 2004, mentre in tutta Italia si celebra l'anno giudiziario, ha deciso di giocare la carta della «manifestazione teatrale». Con lei ci sono familiari di vittime della strada, un padre ridotto sul lastrico da una sentenza di divorzio, due dipendenti pubblici umiliati dal mobbing. Una provocazione. Un'invettiva nata da una profonda sofferenza: «Justitia mortua est! Nunc quis civium jura defendet?». «La giustizia è morta! Ora chi difenderà i diritti dei cittadini?». Piove ancora. Ormai è notte. I dodici se ne vanno, un passante stringe loro la mano. Chissà che fine hanno fatto i fascicoli giudiziari che li riguardano.

fperonaci@corriere.it

Corriere della Sera

MARTEDÌ 27 GENNAIO 2004

53

MALAGIUSTIZIA: LA PROTESTA

Mercoledì scorso si è tenuto in piazza Indipendenza, di fronte alla sede del Csm, il «funerale della giustizia». La dea, bendata, spada nella mano destra e bilancia nella sinistra come da iconografia ufficiale, è stata adagiata su un drappo simboleggiante il sangue versato dalle vittime di errori giudiziari. La manifestazione «contro ogni forma di malagiustizia, mobbing compreso» che ha visto la partecipazione di molti cittadini, è stata ideata dalla professoressa Rita Fossatelli. Vestita di bianco, colore del lutto per gli antichi romani, e con una corona turrata sulla testa, la docente ha voluto rappresentare l'Italia in lutto per la morte della Giustizia dovuta a magistrati ipergarantisti. Presenti anche il dottor Luciano Lo Jacono del «Movimento popolare per la giustizia» e alcuni lavoratori vittime di mobbing. La protesta si è conclusa con un discorso celebrativo, in italiano e latino, dei «funerali della giustizia» e con le note del «silenzo». Le richieste dei manifestanti: reali tutele per le parti lese e la codificazione del reato di mobbing nel nuovo Codice penale. La Fossatelli lo scorso anno si era incatenata davanti al ministero della Giustizia per chiedere la riapertura del caso relativo alla morte del padre. Il decesso, dovuto alle conseguenze di un incidente stradale, era stato archiviato dai giudici come «morte naturale».